

34-9-132

D U E  
RAGIONAMENTI,

U N O

In lode del trapassato

ORAZIO ALBANI

Fratello di Nostro Signore,

L' A L T R O

Per l'esaltazione alla Porpora del-  
l'Eminentissimo

ANNIBALE ALBANI

Nipote della Santità Sua,

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

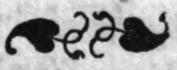
MONSIGNORE

A L E S S A N D R O

A L D O B R A N D I N I

Arcivescovo di Rodi, e Nunzio

Apostolico in Napoli



IN NAPOLI, Per Felice Mosca MDCCXII.

*Con licenza de' Superiori.*

THE  
HISTORICAL RECORDS  
OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA  
FROM 1776 TO 1876  
BY  
JAMES M. SMITH  
OF THE  
BUREAU OF THE  
GENERAL LAND OFFICE  
WASHINGTON  
1876

THE  
HISTORICAL RECORDS  
OF THE

UNITED STATES  
FROM 1776 TO 1876  
BY  
JAMES M. SMITH  
OF THE  
BUREAU OF THE  
GENERAL LAND OFFICE  
WASHINGTON  
1876

THE  
HISTORICAL RECORDS  
OF THE



necessità essere della gloria della Casa  
ALBANI interessatissima. E poi ben'è  
risaputo per tutto, come dalla San-  
tà Sua venga V.S. Ill. tenuta in sommo  
pregio, ed amata per ragion della no-  
bilissima famiglia ALDOBRANDI-  
NI, e molto più per le nobilissime do-  
ti di dottrina, di zelo, di prudenza, e  
di esemplarità, di cui porta Ella il  
petto, e la mente adornata: talche a  
niun meglio, che nelle mani di lei po-  
trebbon consignarsi le lodi de' Congiun-  
ti di N.S., a' quali per una vicendevo-  
lezza di obbligazione, e di amore è te-  
nuta. Oltreche poi io so ben certo,  
quanto V.S. Ill. tenga conto dell'Autore  
di questi Ragionamenti, e quanto da  
lui sia ella all'incontro venerata. Per  
tutti questi capi adunque a lei consagro  
con questa operetta tutto il mio osse-  
quio, del quale spero di avere a por-  
gerle in avvenire più distinti contra-  
segni: e con ciò resto

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>

*Umiliss. devotiss. & obligatiss. Serv. ossequiosiss.*  
Felice Mosca.

# PROEMIO

DELL' ACCADEMIA

tenuta per la morte di.

## ORAZIO ALBANI

*Fratello di Nostro Signore, chiamato già tra gli Arcadi Eutimio.*



Antica usanza, onde di studiati versi, e di prose, di funerali pompe, di statue, di dipinture, di piramidi, e di mausolei le memorie di que' trapassati si fregiano, che a prò della Patria, o del Mondo gran cose operarono, o gran cose sostennero; ella è per verità degna di altissima commendazione; ed a ragione non pur dalle colte Nazioni Egiziache, Greche, e Romane, ma dalle più barbariche, e  
ru-

rusticana abbracciata in qualche gui-  
 sa , e seguita . Vagliono sì fatti ufficj  
 a scolorire in parte la gratitudine de'  
 posteri verso i beneficj de' lor mag-  
 giori ; e vagliono ad agevolare a' vi-  
 venti il calle disastroso della virtù , e  
 della felicità ; serbando illeso dall'ot-  
 traggio del tempo , e dell'oblivione il  
 varco , che coloro ne aprirono , o le  
 vestigia , che gloriosamente v'impres-  
 sero . Ma , come avvien di tutte l'u-  
 mane cose , che non mai siano d'ogni  
 mondiglia , o diffalta interamente pur-  
 gate ; così tra 'l lodevolissimo costu-  
 me delle funeree rimembranze , un  
 gran fallo ( se io diritto estimo ) si  
 da principio trascurò . Fu sì bel pre-  
 mio costituito per una virtù celebre  
 e costa , anzi sonante e strepitosa ;  
 ma ne rimase fraudata una innocen-  
 za , ed una rettitudine di vita , a bello  
 studio per istrana sapienza nascosa . Si  
 celebrarono i gran Capitani , e' gran

Con-

Conquistatori d'imperj, che, sbarrati  
 i ferragli dello sdegno, e della ferocce  
 ragione di sù le umani stragi, e i ca-  
 daveri, si fecero scalino alla gloria;  
 ma tacquesi di coloro, che nel pro-  
 prio petto l'ire, gli orgogli, e le sfre-  
 nate passioni incatenarono, o spense-  
 ro; nel che maggior forza di quel-  
 la di un' Ercole, che fin dalla cuna  
 avezzosi a sbranar mostri, un Savio  
 Greco ravvisa. S'innalzarono fino al-  
 le stelle coloro, che le carte di dia-  
 lettiche, di fisiche, di matematiche,  
 di metafisiche speculazioni compiro-  
 no: nulla si disse unqua mai di chi  
 pendè a ben rassetar l'animo proprio,  
 e la vita civile: e pur questo è il col-  
 mo della sapienza. Laonde vien dagli  
 Stoici la Filosofia rassomigliata a vi-  
 gna, di cui siepe è la Dialettica, cam-  
 po la Fisica, ed arbori, di preziose po-  
 ma ricolti, l'Etica; e con altre mol-  
 te sì fatte somiglianze espressa, per in-  
 sc-

*V. Lascio;  
 o Filom.*

segnarci, essere la moral virtù tutto il frutto, che dalle speculazioni s'attende. Acquistarono e fama, e rinomea quei, che seguiron da prima, o ridusser poi a perfezione qualche arte particolare per comodo umano, o diletto: si trapassarono quei, che, coltivando una somma modestia, ed una singolar temperanza, insegnarono con l'esempio l'arte, a tutti profittevole, anzi a ciascuno necessaria, di ben vivere, e di ben'usare tra gli uomini.

O mancarono all'antichità sì strani soggetti di lode; e, grazie pure alla Provvidenza eterna, che un singolarissimo, nel trapassato grande Orazio Albani, alla presente età ne ha destato: o non badaròno essi a costituir per costoro la remunerazione delle pubbliche lodi; e grazie a voi, nobilissimi Signori Accademici, che il loro difetto co' vostri trovati ammendate; e fate conoscere che non tan-

to

to i vecchi Filòsofanti nel giovanetto mondo tra gli arcani della sapienza internaronfi; come voi giovanetti nel vecchio mondo oggi mai vi aggiungete: Voi celebrate adunque, non già i Darj, i Ciri, i Serfi, gli Alessandri, gli Scipioni, i Catoni, i Cesari, gli Augusti, o chi seguì la lor pesta; non i Taleti, i Chiloni, i Pittagori, o chiunque illustrò l'Accademia, il Liceo, la Stoa; non i Pirgotoli, i Lissippi, gli Apelli; non gli Architettori, gli Statuarj, i Dipintori, i Meccanici: celebrate ORAZIO ALBANI, vincitore di se stesso, delle proprie cupidigie, e dell'ire, mentre viveva in mezzo a' gli onori, e circondato dalle grandezze. Celebrate ORAZIO ALBANI, che insegnò al mondo la morab Filosofia, non distendendola in fogli, o divisandola da' rostri; ma col suo vivo esempio spianandola. Celebrate ORAZIO ALBANI, che scolpì in se stesso

B due

due modelli ammirabili dell'innocenza, e della prudenza; ritirandosi con istranissima, e difficilissima temperanza dalle pubbliche cure, e da' gran maneggi, quanto più meritavali, o più veniva da quelli seguito.

O quanto agevol cosa è l'affoltarsi colà, ove la fortuna e corone, e bastoni di comando, e mitre, e dignità, ed onori lascia cadersi di mano, per afferrare alcuno di quei tanto desiderati doni. O quanto è difficile scuoterli da se, quasi vivagni, quando pure altrui caggiano in dosso; siccome fé il nostro Savio, e' fé perchè ebbe sempre la mente dalle umane scienze, e da' celesti lumi schiarita. In quella celebre tavola, ove un gran Filosofo la vita umana dipinse, o che assetata torma ravviserete voi succhiare, o ingollar tutta la tazza della fraude, e de' vaneggiamenti, che la malvagia maga lor porge!

Ma

Ma tra'l folto drappello minutamente spiando, non ritroverem noi il nostro Eutimio, il grande Albani, che nulla bevè mai dell'errore; anzi nel più limpido e cristallino fonte della verità ammorzò l'ardente sete; da che non tanto delle filosofiche morali istituzioni fu vago, quanto d'immergersi nel gorgo delle Sacre Carte mostrossi sempremai avidissimo: laonde seppe con alto intendimento le mondane cose comprendere, e con profondo giudizio estimarle; e furono il primo parto della sapienza di lui, una innappellabil sentenza delle grandezze, delle dignità, degli onori.

Giudicano di questi gli uomini variamente: chi li pregia cotanto, che ne fa suoi Altari, e Idoli; chi gli abboмина sì, che temerebbe di contagione col solo appressarsi a quelli, o solo comparire fra le gran Corti. Sono e gli uni e gli altri ingannati, e tor-

tamente sentenziano . Avviene a costoro , come a colui , che gli oggetti rimira per certi vetri di strano lavoro, ne' tempi nostri inventati . Un prisma di cristallo vi farebbe vedere un bianco e schietto muro di scangianti colori , ed arredi vergato : un microscopio appressato agli occhi vi camberebbe un granello quasi indivisibile d'arena in picciol monte , di rupi , e di vallee , e caverne intarsiato : un telescopio vi approssima gli oggetti lontanissimi , e sformatamente ingrandisceli ; capovoltandolo poi ve li allontana in guisa , che picciolissime le smisurate moli rassembrano . Tale avviene a chi , con mente non purgata , e nuda di passioni , e d'affetti , imprende le umane dignità a guatare ; o le sembrano sì lusinghevoli e belle , che ne rimane di soverchio allettato , o sì orride e schife , che di soverchio le abbomina : chi a' sacri incarichi sottomette

mette gli omeri senza misurar sue forze; chi tanta gravezza, e tanti rischi in que' pesi considera, che sol consiglia una vita tutta solitaria, e contemplativa, quasi avendo l'umano commercio, e l'umana società, contro le leggi che c'istillò la natura, in orrore. Non così il nostro Savio: egli appese in giusta bilancia i grandi incarichi, i grandi onori, i gran titoli, le gran dignità; li pregiò, commendolli; sol che non si ottengano per via di ambizione, o si trattino per fin di proprio interesse. Conobbe, che non potrebbe il mondo per la terrena, o per l'eterna felicità esser retto, se da alto e splendido trono altri non dasse le leggi, e non usasse l'autorità; ed altri non ne fosse condottiere; e ministrò. Pregiò la somma dignità del gran Fratello, che dalla cima del Vaticano scende, appaccia, annoda la Chiesa; e l'annoda sì, che non rimanga di-

dilacerata, e conquisa, quando le membra sue mettono nel proprio seno; e nelle proprie viscere l'ugne spietatamente, e le mani. Impose, scorse come provido padre a' profani, a' sacristudj i gran figli; istigolli alle magnanime fatiche a' prò di Roma; della Chiesa, del Mondo; si compiacque che un della sacra Porpora fusse adornò, o recasse fregio alla Porpora: ma quel che commendò in altrui, non approvò il Soprasavio in se stesso: diede, allevò a' grand'incarichi la gran prole, magnanimo, e generoso; sottrasse se stesso a' grand'incarichi, temperante, e modesto.

In tal guisa egli ammendò, e migliorò la fantasia d'un celebre Savio, il quale affomiglia il mondo a un gran mercato; ove i più, tratti da brighe, e da traffichi, con affannata lena v'accorrono; ed altri, come sono i Filosofi, da luogo tutto tranquillo le parti

ti di riposati spettatori vi tengono.  
 Fin quì divisò la Grecia: più oltre  
 passa il nostro Savio: egli insegnò po-  
 tersi nel gran foro del mondo far la  
 parte di chi siede a spettacolo per di-  
 letto, di chi merca per guadagno, e di  
 chi dona per generosità. Questo inco-  
 gnito Personaggio o nel teatro, o nel  
 mercato del mondo praticò: egli, vi  
 comparve a guisa di trionfante, che  
 sparse doni, e profonde ricchezze;  
 diede al mondo per grandi imprese la  
 degnissima prole: diede a' grandi Am-  
 basciatori, e a' gran Ministri de' Princi-  
 pi riposti consigli: spiandò a' gran Pre-  
 lati le difficoltà, e gl'intoppi; consolò  
 i miserevoli; rilevò gli umili; affrendò  
 gli scongiati, e impetuosi: è tanto  
 pro: recando all'uman genere, nulla  
 n'attese di premio, o richiedette di  
 guiderdone; mostrandosi in cotai gio-  
 sa ricchissimo, perchè di nulla biso-  
 gnevole; ed insegnando, esser poenib  
 della

della virtù la virtù, e guiderdone' della sapienza la sapienza medesima.

Aprite adunque, voi Signori Accademici, la cortina di sì riposta Filosofia: togliete il velo ad una scena, che tanto più incanterà con la veduta, quanto è più maravigliosa per la rarezza: spargete abbondevolmente sì nascoso tesoro, e spianatene que' pregi, che non saprebbero gli occhi volgari avvisarvi: sciogliete le voci, addattate le penne, ornate i libri, freagate le memorie del grande ALBANI.

Ma a bell'agio, o Signori: ed a qual opera io v'invito incautamente, e vi stimolo, ove repente non risapute difficoltà, e ciechi rischi mi si parano davanti? Non è egli così agevole l'ordinar panegirici, ed encomj al trapassato Signore, come su'l bel principio credetti. Ne quivi, pensate già, che io sia per additarvi la fatica, o i pericoli, ove ordinariamente sogliono gli

Ora-

**Oratori incontrarli. Essi o della scar-**  
fità de' soggetti, o dell'abbondevolez-  
za soventemente si dolgono: per quel-  
li dicono abbisognar troppa feracità  
d'ingegno a fregarli; in questi dicono  
troppa confusione incontrarsi per le  
cose, che son da dire, o da tralascia-  
re: in amendue questi ostacoli non  
potrete voi presentemente avvenirvi.  
Fertilissima è la materia de' vostri ra-  
gionamenti. Un Cavaliere nato di Pa-  
tria illustre, seconda madre d'Eroi, e  
di Capitani d'eserciti, scuola e tem-  
pio delle Muse, de' Poeti, e degli O-  
ratori: Un Cavaliere nato di famiglia  
nobilissima, e da un'Avolo, che ac-  
crebbe la gloria, e il dominio di Ro-  
ma, e che ha dato al mondo un Vi-  
cario di Cristo, alla cui strana luce  
sono gli occhi del mondo tutto con-  
versi; Un Cavaliere, che ha il mon-  
do di copiosa prole adorno, quanto  
gentile & avvenente, altrettanto ma-

C

gna-

gnanima e gloriosa: diciamo più: Un Cavaliere, ch'ebbe il petto di tutte le morali, e di tutte le cristiane virtù adornato, e più de' proprj, che degli estranei pregi arricchito, appresta troppo ampia materia, e troppo spazioso campo da scorrere ragionando; anzi troppo larga vena aprirebbe a fecondissimi poemi, ed a lunghissime istorie: e se una sola virtù ha porto a' Savj cagion di libri interi; che sia il favellare di tutte? Ma comeche così vasta sia l'impresa materia, pur non potrebbe offendere con l'ampiezza la vostra maestria, e perizia. Sapete ben voi imitare i gran dipintori, che volendo in angusta tela lunghe istorie restringere, alcune cose distintamente, e minutamente esprimono; altre con fiaccati colori di lontano abbozzando, con pochi tratti di pennelli gran cose nella fantasia, o nella memoria de' riguardanti risvegliano: si  
fa-

saprete far voi, che oggimai della poetica arte, e dell'oratoria siete divenuti maestri. Nulla adunque fia, che vi intralci la sterilità del soggetto, perchè non ci ha; nulla la fertilità, perchè sapete trattarla.

Ma donde, direte voi, nascono le tante malagevolezze, che ci accennate nell'opera? Dirolle in breve: elle non provengono dal subbietto, nascono dagli istrumenti poco adatti al lavoro; nascono dalla natura stessa dell'eloquenza, che di due forti, e non più è stata fin'ora considerata: una, che sacra dicesi, l'altra profana: serve quella per lodar quei, che per Fede sappiamo in grembo alla Divinità ripofarsi; serve questa per lodar gli Eroi, che la moral virtù coltivarono: prende la prima i lumi dalla sovrannatural grazia, dalle Sacre Carte, dalla cristiana Teologia; si val la seconda degl'insegnamenti, che col lume della

natura la Filosofia mise fuori . Or qual generazione di eloquenza per lo nostro trapassato Signore userete ? La prima non già , che religion vieta l'annoverar lui certamente tra' Santi . Tempo forse verrà , che l'occhio purgato di chi è infallibile ne' sacri giudicj colà l'additi ; pur nondimeno tra'l rolo de' Santi cel mostra ora non la fede , ma la cristiana speranza . E dove potrebbe essere allogata un'anima , che nacque in grembo alla pietà , che fu allattata dalla religione , che fu spesso ristorata da' Sacramenti , che in giovanile età non contaminossi nel vizio ? Talche sarebbe stata la gioventù di lui ammirabile agli occhi di Salomone , cui si facevano avanti tre meraviglie , il volo dell'aquila ne' campi dell'aria , il corso de' navigli tra' mari , e tra' marosi , e la vita innocente in mezzo la gioventù , che d'ordinario reca seco medesima la dissolutezza . Ove col-

collocherassi quell'anima grande, che matura d'anni, fu nella fede cristiana più coraggiosa, nella carità più fervida, nell'umiltà più profonda, ed in tutte le cristiane virtù più salda, e più stabile? Che più? Quell'anima, che sovraggiunta da immatura, e troppo veloce morte, nelle ultime noje della penosa infermità, fu olocausto della tolleranza, e della longanimità cristiana; che sciolse l'ultime voci in sacre preci; che raccolse l'ultime forze per gli atti di penitenza cristiana; che fissò gli ultimi sguardi al Cielo; che spirò gli ultimi fiati tra le piaghe dell'Amor Crocifisso. Ah sì, che troppo alto rileva la speranza della Divina Misericordia gli animi nostri, e sbarrate le porte dell'Empireo, ci addita colà la bell'anima, che a noi rivolta in sì fatta guisa par, che favelli: Guatate, o voi tutti, che la mia morte accompagnate di sospiri, e la mia tomba bagnate.

gnate di lagrime ; mirate per alleviamento del vostro dolore , come son bella , e da' raggi del sommo Sole penetrata , assai meglio che rovente ferro da fervide bragie ; quì nel primo vero m'interno, e le operazioni della natura, e quelle della grazia , e le passate , e le presenti , e le future cose comprendo ; e del vaneggiare de' vostri intelletti mi avviso . Quì al sommo Bene per amore congiunto , fuori del mortal carcere , quella felice libertà mi godo , al cui oltraggio cede la vostra mente ; e qual vera fenice godo ineffabil vita , ora appunto che da voi morto son tortamente appellato . Or non farebbe materia questa da aggirarvisi intorno quella sovranaturale eloquenza , che i Padri della Chiesa nelle laudi de' gran Santi adoperarono ? Ma pur conviene mitigar gli ardori della nostra fiducia ; sicchè non trapassi i segni ; e conviene lasciare per gli santificati quella guida,

sa,

fa, e quelle formole di favellare, che a coloro tutte, e solamente apparten-  
 gonsi. Ma piegando voi più basso il  
 guardo, quali dicerie userete? Quello  
 forsi, che per gli Eroi sono adatte?  
 Loderete gli studj, le bell'arti, le scien-  
 ze del vostro Eutimio? Commenderete  
 in lui i tratti generosi e gentili,  
 la singolar temperanza, e la matura  
 prudenza, l'incorrotta giustizia, l'in-  
 vincibil fortezza tra le vicende della  
 fortuna, cose che sono a' grandi uo-  
 mini, e a' gran Principi comunali, o  
 tra esso loro partite? Ah troppo bas-  
 se porreste il segno, e non risponderete  
 all'alta idea di lui; che se fu minore  
 de' Santi, fu maggior degli Eroi senza  
 contrasto veruno. A voi conviene  
 adunque sciorre a novelle aure le ve-  
 le dell'eloquenza, trascorrer vie non  
 ancor praticate, solcar mari fin'ora  
 sconosciuti; anzi conviene a voi leva-  
 re il volo, e librarvi fra Cielo e Ter-  
 ra,

ra, fra' Santi e fra gli Eroi; e come sapeste eleggere una materia de' vostri ragionamenti tanto più ammirabile, quanto men palese; così conviene adoprarvi un'eloquenza tanto più difficile, quanto meno spianata. E pur tanto si attende dal valor vostro, che sa spianar le cose più intrigate e ardue; tanto attende questa scelta brigata di Ascoltatori, attende Roma, attende il mondo tutto; per cui, dietro le glorie del trapassato Signore, si spanderanno le vostre. Ed or che destan tutti a' vostri detti l'attenzione, e gli orecchi, io oscuro forastiere, dalla vostra rarissima cortesia, quasi di forza a ragionare improvvisamente istigato, imporrò alla mia rozza lingua silenzio.

**ORA**

# ORAZIONE<sup>25</sup>

IN LODE

Dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

A L B A N I.

*Da recitarsi nell' Accademia*

Per la promozione di S. Em. alla Sacra Porpora.



Oventemente sono ito me-  
co medesimo col pensier  
rivolgendo, qual possa im-  
prenderfi più diritto, e  
spedito sentiero da perve-  
nir prestamente alla perfetta sapienza,  
ed a quella felicità, over dominio del-  
la fortuna, che, per meta, o premio  
delle virtuose fatiche, vien da mag-  
giori Savj proposto: e tanto più cu-  
riofamente mi sono in sì fatte confi-  
derazioni inoltrato, quanto men par-

D

mi

mi d'avvisarle spianate su le carte de' Filosofanti Greci, Latini, e Barbari. Partirono per poco tutti costoro concordevolmente la Filosofia in contemplativa, e civile: ma donde sia da prender la mossa, non ispianarono; ed ancor rimane tra' piati. Credette l'antica, la mezzana, e la novella Accademia, doverfi far capo della morale, come più agevole ad apparare, e come indiritta a coltivar la parte appetitiva, che credettero in noi nascer pria della ragionevole. Fu di tal parere il Maestro della Setta Italica, se pur son di lui i versi aurei; là dove colui, che il comento vi fece, assomigliò lo'ntelletto, non purgato dalle passioni, ad occhio infermo, e lippo; che tanto men può affissarsi alla luce, o sostenerla, quanto quella è più splendida, o più raggiante: e sembra un tal diviso approvato dall'oracolo dello Spirito Santo, che insegna, non penetrar

*Pittagora  
Jeremie.*

trar la sapienza in quell'anima, ove truova il varco di malvagità imprunato. Diversamente poi con Zenone, e con Crisippo tutta la Stoica famiglia ne sente; dietro a cui tengon con Tullio i Latini, e con Averroè gli Arabi. Essi credono, che il far capo dalla morale, farebbe come cangiare in meta la mossa, in segno lo strale, in ricolta la semenza; brevemente, farebbe far fine il mezzo, anzi il principio istesso. Convien, dicono, apprendere la teorica in prima, quindi la pratica; prima fornir lo intelletto di quella general prudenza, la quale è come duce, e guida delle virtù tutte; quindi adornar l'animo della fermezza, della temperanza, e di tutto il seguace drappello. Ora il pensiero mio, che fra la varietà di questi pareri pria barcollava, sgombro finalmente d'ogni dubbietà è rimasto: da poichè l'ho affissato alla regolatissima

ma vita dell'Eminentissimo ; e Reve-  
 rendissimo Signor Cardinale Albani ;  
 le cui pellegrine virtù a celebrare  
 veggo voi , Signori Accademici , in  
 sì bel tempo , ed in sì nobil luogo  
 adunati . Per lui ( che sì tosto ammi-  
 riam giunto in cima della gloria )  
 parmi rimaner diffinita la gran lite , o  
 più tosto appaciata , e composta ; in tal  
 guisa che , per aggiungere alla vetta  
 della sapienza , convenga apprendere da  
 prima un'imperfetta Morale , o per  
 meglio dire , un' Etica perfettissima ,  
 l'animo proprio di quegli arredi ador-  
 nando , che vagliono ad usar con Dio,  
 e con gli uomini . Indi , spiegando i  
 vanni dello 'ntelletto , le scienze tut-  
 te contemplative con felice volo tra-  
 scorrere ; e finalmente far colà ritor-  
 no , onde primieramente si sciolse ; e  
 congiungendo in questa misteriosa ca-  
 tena l'ultimo anello col primo , colti-  
 var di bel nuovo una perfetta Mora-  
 le ;

le; cioè a dir quella, che a dar le leggi, ed a reggere il politico freno è mestieri. Questa è la vera traccia della verace sapienza: ogn'altro sentiero è obliquo, lungo, incerto, e sghembo. Questo ha tenuto il nostro singularissimo Principe; e per questo ha sì tosto meritato di ascendere sù il più sublime scaglione della Ecclesiastica Dignità, e di sedere fra' Porporati Padri a consiglio di lui, che in vece di Dio regge il mondo. Il che fie mio intendimento (se pure a sì alta impresa non verrà meno l'intelletto, e lo stile) accennarvi.

Ed avendo io in tal guisa la intenzion mia proposta, mi sembra di rimanere debitato dall'obbligazione di ragionare o della famosa Patria, o della nobilissima famiglia del Signor Nostro: le quali cose non sarebbon per avventura da trapassare, se di lui un intiero panegirico avessi impreso, co-

me

me e la ragione, e gli esempi de' Savj c'insegnano. Ne farebbero per lui queste lodi estranee, o rimote; essendo per verità malagevolissimo il rendersi famoso, e chiaro in Città celebre, e grande, e fra la torma d'antenati illustri, e gloriosi, non già in picciol borgo, ed in umil casato: così come picciola face in luogo tenebroso può render gran lume; ma tra' campi aperti, e schiariti appena i gran fald compariscono. Pur nondimeno troppo mi svagherei da' segnati termini, se io dir volessi di Urbino, Città tanto famosa nelle latine memorie, e tanto prode dapoichè Costantino trasportò in Tracia l'imperio; sicchè sembrò che nella sola Urbino tutto il valor militare dell'Italia si radunasse: laonde fu il più forte ostacolo all'armi trionfatrici di Bellisario, cui per accordo finalmente si rendette vincitrice, non vinta: Urbino, che somministrò

mistrò i più forti campioni all'Imperio,  
 le più spaventevoli spade contro a  
 Barbari, e i più sicuri scudi a Roma,  
 ed all'Italia. E cui non risuonano nel-  
 l'orecchio le altere note di quell'Ita-  
 lica lira, che il valor di Urbino richie-  
 de al maggior'uopo di Roma? cantan-  
 do:

Gio: Gui-  
 diccioni

*Viva fiamma di Marte, onor de' tuoi,  
 Che Urbino un tempo, e più l'Italia ornaro:  
 Mira, che giogo vil, che duolo amaro  
 Preme or l'altrice de' famosi Eroi;*

E che sarebbe a volere annoverare gli  
 Oratori, i Poeti, gli Scienziati, di cui  
 fu la Corte di Urbino una perpetua  
 Accademia? Il solo Baldassar Castiglio-  
 ne ce ne dà bastante contezza. Che  
 sarebbe l'accennare i coltori delle no-  
 bili arti, per cui un solo Rafaello è  
 soverchio? Quel Rafaello, di cui se di-  
 ci il nome, l'hai già bastantemente lo-  
 dato. Molto più mi svagherei poi, se  
 imprendessi ad accennar della famiglia  
 ALBANI, che da Oriente, quasi altera  
 pian-

pianta in più fertil suolo traslata, mise in Urbino sì profonde radici, distese ampiamente per tutta Italia i rami, ed arricchì di Pastori, e di Porporati la Chiesa: tra' quali non sarebbe da trapassare quell'Illustrissimo Cardinale **ALBANI**, che meritò trovar per le sue lodi la maggior Tromba dell'Italia. E chi finirebbe di dire, se nulla toccasse di quell'**ORAZIO ALBANI**, che fu il secondo Orazio Cocle; non a difender Roma errante, ed empia; ma in arricchire il dominio di Roma sacra, e dalla divina luce purgata? Gran cose per verità: ma la grandezza, e la picciolezza non determinasi, che per comparazione. Grande è il globo teraqueo in paragone di quei corpi, che produce, e sostiene; ma picciolo a paraggio del Sole, o de' più rimoti pianeti; picciolissimo, e quasi men di un punto in paragon dell'amplissima sfera, che le fisse stelle comprende.

Così

*Torquato  
Tasso nell'  
op. postum.  
son. Te so-  
vra, &c.*

Così grandissime sono le andate cose della famiglia ALBANI, ma spariscono a riguardo delle presenti. E qual gloria non verrebbe meno a fronte di lui, che regge in Vaticano la Chiesa; da cui, come da perenne fonte, alla sacra Gerarchia la spiritual potestà diramandosi, pur nulla non mai ne perde (come l'ammirabile Autore de' libri della Celeste, e della Ecclesiastica Gerarchia ci dimostra): affai meglio del mare, che le acque sue alle fontane, a' fiumi, alle piogge somministrando, pur nulla unqua mai non ne scema: sicchè per un solo CLEMENTE XI. alle glorie della famiglia ALBANI è angusta Roma, non è capace l'Italia, non è soverchia l'Europa, anzi non son soverchi i confini stessi del Mondo.

*Dionis.  
Arcop.*

Ma non conviene a me sciorre con piccioletta barca, e con isdruscite vele in pelago così vasto: teniamci più rasente le rive, consideriam le glorie

E pro-

proprie del nostro Porporato , non quelle in lui altronde venute : anzi ancor non isciogliendo dal lido , volgiamci alla tenera età , alle prime istituzioni , a i primi passi , alla tenerella virtù di lui : non già a quella , che è anzi fuga che mossa , se ben fuga vittoriosa , come la fuga de' Parti . Principio della virtù , dicea quel gran Latino Poeta , si è un dar velocemente le terga al vizio ; e la prima sapienza il non impaniarsi nella stolidezza. Questa nascente virtù non è gran fatto ammirabile in uomo di età ferma , e matura ; in cui non si levan su rigogliose quelle mofete , che ingombrano lo intelletto , ed appestano la ragione : maravigliosa è ne' giovani , in cui gli sfrenati venti delle passioni muovon tempesta , e forman vortici per affondarla : ammirabilissima ne' fanciulli , ne' quali il ribollimento del sangue , la confusione degli spiriti , l'imperfezione de-

*Orazio.*

degli organi, e la tenerezza del senno metton quasi in franchigia i trascorsi, e le traversie. Piu che mirabilissima fu percid la fanciullezza del nostro Savio, e pochi ebbe compagni nell'alta via, mostrandosi schivo delle loquacità, degli scherzi, delle simulazioni, delle mendaci scuse, dell'intemperanze, de' trastulli, e de' puerili giuochi, o togliendo di questi sol tanto, quanto non offendano l'innocenza, giusta il diviso dello Spirito Santo: *Comede, & lude, & non in delictis*. Ma non è però, che a questa prima fuga del vizio, io voglia tenervi a bada: più oltre desidero i vostri sguardi. Girateli a quella tanto rinomata sentenza o di Talete, o di Pittagora, o di chiunque si fusse, a chiare note intagliata su'l frontespizio del Tempio Delfico, *Γνωθι σεαυτον*, *Cognosci te medesimo*, non isfritulata dagli anni, ne ridotta in polvere dall'oblivione, ma trasferita su la fronte, e

fu' l' cuore del nostro Giovanetto . E non vi sembra che fusse tutto inteso a conoscere ei se medesimo , e' l proprio essere , primieramente quel che è comune a tutta l'umanità ? se mostrassi sempre umano con tutti , non altiero con gli umili , non dispregevole co i minori , non irrisor degli altrui difetti : ma compassionevole dell' altrui disgrazie , e scusator delle altrui mancanze : Ei , che serbò un'aria maestosa e soave co' sudditi , avvenente e piacevole con gli uguali , modesta e riverente co' maggiori , e sempre amabilissima a tutti .

Dico cose o non vere , o non conte , o non risapute a ciascuno . Era allevato nel Romano Seminario il nostro Giovanetto , quando il gran Zio fu innalzato al più sublime Trono del Mondo . Mutò egli stile perciò ? Innalzossi sopra gli altri con l'aure della fortuna ? Chi non lo sa ? fu sempre  
 ugua-

uguale a se stesso, e sempre istesso con gli altri; usò l'istesse accoglienze, l'istesse cortesie, la modestia medesima; avvissando benissimo, nulla non venir mutato della nostra umanità da' lisci esteriori della fortuna. Ma se conobbe se stesso per quel, che è all'umana specie comune, o quanto meglio se stesso conobbe per quel divino dono della Religione, men generale, se ben comune a molti! Ed o come bene tra'l bujo della nostra credenza volle appressarsi vicino a quella lucerna, che per entro vi luccica; ed apparare i misterj astrusi di nostra Fede, e la disciplina, che n'istituisce! meditando, onde viensi, ove vadasi, qual sia il principio, quale il fin nostro, quali i mezzi da pervenirvi. E non vi par che tutto conoscesse il debito di Cristiano, chi non cominciava le settimane senza tergerfi con devote lagrime nel sacramento della penitenza,

za , e confortarli coll' Eucaristico Pane ? Ne terminavale senza rivolgersi alla gran Vergine Madre , vera Stella del Polo , per cui mezzo di poter' afferrare l'eterno porto unicamente speriamo ? Non apriva i giorni senza levar gli occhi all'eterno Padre de' lumi ; non chiudevali nel sonno senza rendere a Dio conto delle operazioni diurne . Più avanti , e più particolarmente se stesso conobbe , riflettendo a' suoi natali , alla sua nobiltà , all'istituzioni de' Maestri , a' vivi esempi del Padre , ed alle gloriose immagini degli antenati . E che altro , se non sì fatto conoscimento , potè imprimergli ne' gesti , ne' tratti , nel favellare quella virtù nobile , e gentile , che in lui ha fisso il trono ? Che altro agevolargli i cavallereschi esercizi ? intantoche il Seminario Romano , che è teatro amplissimo della virtù cavalleresca più splendida e nobile , di teatro divenne  
 spett-

spettatore, ed ammiratore del suo medesimo allievo.

Ed ecco dal tenor di sì giovanetta vita rimaner risolta una antichissima lite, se la virtù de' costumi nella parte appetitiva, o nella ragionevole abbia la sede; se apprendersi possa da' maestri, o pur co' natali da' Genitori derivasi, e con la sola consuetudine si coltivi; nella quale non pure i Peripatetici contendono con gli Stoici, ma il gran Platone è a se stesso discordante; portando nel Protagora opinione, che la virtù morale sia una prudenza dello'ntelletto, che senza fallo a guisa di scienza s'apprende; e nel Memnone vuol che sia *una buona disposizione degli organi, ed un buon'uso dell'operare*, che non apparasi con gli studj, ma avvalorasi, e stabiliscesi con la consuetudine. Il Giovinetto ALBANI ci diede a conoscere l'uno e l'altro parere esser falso; e che la moral virtù,

tù, anche nell'ordine naturale, o quella, che veneriam ne' gentili, sia un raro dono di Dio, che desta un'ardente gola nell'appetito sensitivo del bene onesto, ed accende una viva face nello'ntelletto, che là ci scorge; la qual co' proprj studj poi si mantiene accesa, e nudricasi con le continue riflessioni, e con la perfetta cognizion di se stesso.

Ma ormai è tempo di far passaggio dall'etica virtù alle scientifiche contemplazioni, a cui con l'andar degli anni il nostro ALBANI si accinse. Egli è già a quella età pervenuto, ove i tanti rischi di travviare dal buon cammino con varie allegorie la Greca, e l'Italica Poesia ci dimostrano. Eccolo già colà, ove quella lettera di Pittagora, simbolo dell'umana vita, in due linee si fende: una, che lunga e diritta tira verso la destra; l'altra, che breve torce a sinistra. Eccolo in quel bivio,

ove

ove allogato Ercole ancor giovanetto riman su'l pie dubbioso , e sospeso ad udir quinci tra rose e fiori il piacer, che l'innvita ; quindi tra spine e bronchi la virtù, che l'accenna. Eccolo presso al giogo , ove la lupa , e la lonza contendono al Fiorentin Poeta l'altezza . Eccolo presso al palagio di Atlante di Carena , ove i Palladini dietro vane apparenze , ed ingannevoli voci follemente si aggirano . Anzi presso l'insidiosa isoletta , ove l'empia maga con queste immonde note il giovanil valore ad assonnar riduce:

V. Senofon.  
16.

*O giovanetti, mentre aprile, e maggio  
Vi adarnan di fiorite, e verdi spoglie;  
Di gloria, e di virtù fallace raggio  
La tenerella mente ab non d'invoglie.*

Tasso nella  
Gerusalemme  
can. 14.

In tal luogo tra sì fatti pericoli non è da quei fantasimi intertenuto il nostro Savio ; anzi ne pur si volge a guardarli . Ben so io , par che dica , questi infiorati calli riuscire a selve intrigatissime , che menano finalmente a pre-

F cipi-

cipizj, ed a morte: ben fo io, non già  
 nelle molli e delicate piagge, ma so-  
 vra colle erto e faticoso il vero bene  
 dell'animo ritrovarsi: tra le scienze,  
 tra le vigilie, tra le contemplazioni,  
 fra gli studj affievolirò il corpo, risto-  
 rerò la mente. Sù consiglia, sù delibe-  
 ra, sù muove oltre i passi all'arte Ora-  
 toria, alla Poetica, alla Dialettica: al-  
 la prima, per rendere il favellar chia-  
 ro, piacevole, venerando; all'altra per  
 aguzzar la fantasia, alla terza per re-  
 golar lo 'ntelletto. O troppo dal ver  
 lontani coloro, che queste tre nobilif-  
 sime facultà accagionando, la pri-  
 ma, come tiranna degli affetti, dal Se-  
 nato Ateniese bandeggiano; come sner-  
 vatrice degli animi, fuori della Repub-  
 blica di Platone caccian via la secon-  
 da; ed assai più vien contesa la terza  
 da certi strani cervelli de' tempi nostri,  
 come inutile e pernicioso, ed atta an-  
 zi ad inviluppare che a strigare i di-  
 scorsi.

scorsi . Il nostro avveduto Studiante  
 apprende la Rettorica , non per tiran-  
 neggiare su le altrui passioni , ma per  
 destarle ubbidienti e pronte all'impe-  
 rio della ragione : apprende la Poesia  
 per ridurla all'antica maestà , ove nac-  
 que , cioè per tessere inni al Nome ,  
 e canzoni agli Eroi ; non già per im-  
 paludar nelle pozzanghere del Parna-  
 so , ove risuonano

*Le Donne , i Cavalieri , l'arte , e gli amori .*

Avvisò finalmente la necessità del-  
 la Loica , per conseguir perfettamente  
 le scienze ; e scerne , abbaccinati trop-  
 po aggirarsi coloro , che senza sì fatta  
 scorta intarsiano i loro ragionamenti  
 con dire , disdire , e contraddirsi soven-  
 te : senzachè poi nemmen possono es-  
 si cotanto le dialettiche leggi sprezzare ,  
 sicchè non ricorran a certi cano-  
 ni di Zenone , a certi criterj di Epi-  
 curo , a certe regole dimostrate nel  
 quinto libro degli Elementi Geome-

trici, a certi novelli metodi o arti di pensare; come se queste non fussero specie di Dialettica, ed alcune di esse per ispeciali scienze adattate, e sotto la loica generale comprese. Apprese ei molto bene, esser la Dialettica, come dicea Socrate, quel razzo da Prometeo furato al cocchio del Sole, e qui in terra recato: esser quella Minerva fatta da Omero assistitrice di Ulisse; anzi essere, come uom dice, quel Razionale del Sacerdote Ebreo, ove è scritto: *urim vethumim, dottrina e verità*. Su l'ali poi della Topica, e Sillogistica levossi a volo ne' vasti campi delle scienze naturali; e come quell' Aristea volea far credere a' Procensj, che scarco della spoglia terrena fusse stato dal Genio portato a volo a spiar varie regioni, genti, e costumi; e i tre vasti regni della natura, cioè de' minerali, de' vegetabili, e degli animali; a ravvifar l'origine e nascimento de' fiumi,

*Plato in  
Philobo.*

*Præ. Gaf-  
send. de lo-  
gica origine  
cap. I.*

*V. Pausa-  
niam.*

fiumi , la generazione de' venti , delle nubi , delle piogge , delle gragnuole , e la natura , e' l moto delle stelle fisse ed erranti : Così il pellegrino ingegno del nostro ALBANI studiando , disputando , e ragionando della Fisica , fe chiaramente conoscere , come , senza tralasciare il corpo , avesse saputo penetrare nell'informe materia o nella confusione del Chaos , avvistar la separazion della luce , e de' corpi discorrenti e saldi , la ragion della continua lotta , e della corruzione e generazione delle cose , ravvistar la natura della quantità , del moto , del luogo , della durazione . Ne prima si rimase , che più oltre poggiando alla Metafisica scienza , o vogliam dire prima Filosofia , o natural Teologia , investigò l'essenze incorporee , o spirituali ; e ciò che è comune ad ogni essere ; anzi la cagion prima di ogni essere , per quanto col lume naturale l'umana men-

te

te può scernere.

Or quì fu maraviglia che a lui non si facesse avanti la lusingheria, cui non è mai chiusa la cortina de' Grandi, e con maschera di compassion gli dicesse: Deh che non tergete una volta, affaticato Cavaliere, dalla molle fronte i sudori? che non fate posa una volta all'affannata carriera? Sarà vostro talento di pellegrinar tra le scienze senza ridurvi unquamai all'albergo, di navigar continuo senza prender mai porto? Il consumarvi fra gli studj non riuscirà finalmente a vostro prò, non in piacere de' genitori. Non s'attentò di favellargli l'assentazione. in tal guisa: ella forse temette i torvi rimproveri di quella infaticabil mente, e di quell'animo, contro all'ozio ed a' vezzi di triplicato acciaio guernito. Io, avrebbe egli replicato senz'altro, fin'ora feci inetta di tesori, per comprarne preziosissime merci; apparai quelle  
scien-

scienze, che sono *scala al factor*, *cbi ben le mira*: ora mi attende la sovranatural Teologia, scienza subalterna alla vision de' Beati, per cui contemplerò, non l'opere di Dio a tutti i veggenti palesi, ma le rivelate e sol note a coloro, che serran gli occhi, e credono. Imprese egli questa novell' aringa, corre le piagge amene della Teologia positiva, passa tra i ciechi scogli, e tra' banchi pericolosi della Polemica, naviga per gli aperti mari della Scholastica: e con qual prò? con qual frutto? attendete forse, che io lo ridica? E non ne foste voi stessi spettatori, e testimonj, o N. Voi, che tante volte l'udiste qual maestro orare, e disputar dalle cattedre, e distinguere l'equivocazioni, schivar le ambiguità, solver gli enigmi, risolvere i dubbj, dilucidar le astrusità, ribatter gli argomenti, e con chiarezza, e con evidenza conchiudere? Non l'udiste voi  
con-

contra le mal fondate opinioni versare  
 dalla Dialettica faretra invincibili stra-  
 li? Risuonarono allora le vostre voci, i  
 vostri plausi; e le vostre voci, i vostri  
 plausi, con le glorie di lui giunsero fin  
 nelle più celebri e più remote Accade-  
 mie dell'Europa; e le Accademie dell'  
 Europa risposero con eco di allegrezza,  
 e di lodi. Allor parmi che Roma, fatta  
 di se stessa maggiore, così dicesse: Ove  
 siete ora voi, che sempre avendo gli oc-  
 chi all'antiche mie glorie, trasandate le  
 presenti: Voi, che tanto celebrate i miei  
 Ortensj, i miei Bruti, i miei Torqua-  
 ti, i miei Tullj, che oraron pubblica-  
 mente da' rostri, ma filosofaron pri-  
 vatamente nel Tusculano: Voi, che  
 mi avete oggimai per vecchia, ed iste-  
 rilita; che non ponete voi mente al  
 novello mio germe, che ora filosofa,  
 ammaestra ne' circoli, nelle scuole,  
 nelle cattedre, fra le più dotte assem-  
 blee; e disputa di verità, tanto delle an-  
 tiche

tiche più nobili, quanto è più pregevole la luce dell'ombra.

Fin quì mi sono ito, o Signori, aggirando tra le prime virtù del nostro Principe, che ebber per fine l'onesto; indi tra quelle, che per segno mirarono al vero; ma più bello e più largo campo da scorrere ragionando, mi aprono or quelle, che han per oggetto la pubblica utilità, alla quale le grandi anime son da Dio destinate. Volgiamci adunque dalle scienze alle operazioni, e dalla vita contemplativa all'attiva. Non istimò il nostro Savio, esser queste due vite, come uom crede, ripugnanti e contrarie; se ben l'una appar tutta scarica e snella, l'altra di pesanti arredi gravata; che anzi credette l'una porgere all'altra vicendevole ajuto. L'attiva generosità somministra macchine alla Meccanica, istromenti alla Matematica, accresce di nuove conteeze la naturale Istoria, di

G

piace-

piacevoli esperimenti la Fisica; ed allo incontro dalla scienza speculativa l'attiva virtù viene istruita de' costumi de' Popoli, della ragion delle leggi, e de' varj governi: dal mescolamento poi di entrambe queste vite sorge quella intera sapienza, che a guisa di gran Capitano, or'abbandona gl'impedimenti per vincere, or li conserva per utilità, e per necessità dell'esercito. Talche il nostro Savio dopo le scienze contemplative fa passaggio alla virtù civile ed attiva, per formare in se stesso una idea di compiuta sapienza. Entrò in questa lizza, apparando pria la teorica, e l'arte delle leggi; indi la pratica, e l'usanza del foro. Quella apprese, non già nelle morte gore de' barbari Comentatori, ma nel puro fonte delle Imperiali, e delle Apostoliche compilazioni; se non quanto per illustrar le prime, chiamò in ajuto le Greche, e le Romane antichità; e per  
entra-

entrare nel fondo delle seconde, rivolse i volumi de' Padri, e le memorie delle conciliari assemblee, onde la più parte de' sacri Canoni fu trascritta. Ufando poi co' tribunali, e co' ministri di essi, o quanto divenne avveduto e scorto; e riceve le impressioni, ed adatta se stesso all'idea di un Giudice chiaro e spedito, per discernere la verità tra le lungherie de' Procuratori, tra i paralogismi degli Avvocati, fra le confusioni del foro. Forma la idea di un Giudice forte e tenace per la giustizia contra le passioni, e le lagrime de' litiganti, contro agli ufficj de' Potenti, contro alla corruttela del Mondo.

A sì bella idea eran già volti i tribunali di Roma, la Prelatura, il Collegio Apostolico: ciascun per se lo desidera, ne fa istanza, ne replica le preghiere. Solo egli invitato s'arretra, e pregato modestamente ritira. Io quì

ob

G 2

mi

mi veggò trasportato più oltre i confini della meraviglia, in riflettendo ad un giovane savio, nobile, spiritoso, vicino alla sacra Porpora; onore cotanto anelato anche da' più sensati, e farei per dir, da' perfetti: un giovane, che può ottenerla senza viluppi, senza mezzi, senza difficoltà, per merito, e sol chiedendola; con modestia, di cui non potremmo mostrar pari in tutte le istorie, rimanersene! Niuno esempio per verità più pernicioso di un giovane, che senza sperienza a' grandi incarichi aspiri: un celebratissimo ammaestramento l'antichità ce ne diede nella favola di quel Fetonte, che il paterno carro vuol reggere. Stordisce alla gran domanda il padre, quantunque Padre della sapienza; ne fa disdirgli la grazia; ne fa ammaestrarlo nell'impiego, che conferiscegli; da che impigliandosi con lunga diceria, gli addita il corso di un'anno, quando

*Ovid. Met.  
tam. lib. 2.*

do dovea scorderlo per la carriera di un giorno; facendoci così a conoscere, come è agevole che un tenero maggiore sbalordisca alle importunità di un congiunto, quantunque savio. Ma niuno esempio più utile di temperanza potrebbe arrivar nel Mondo di quella, che usa il savissimo ANNIBALE ALBANI, che nulla chiede al gran Zio; niun' esempio di più illustre prudenza di quella del gran Zio, che nel giovinetto Nipote, quantunque savissimo, maggior pratica, e maggiore esperienza delle cose richiede.

Ove adunque destinerassi un'anima, di tante virtù contemplative ed attive arricchita? Chi potrà dirlo senza tenerezza, chi potrà udirlo senza stupore? Destinasi un sì gran Giuriconsulto, un sì raro Teologo, non per capo de' Tribunali, non alle grandi legazioni, non alle prime Chiese; destinasi a lodar Dio, salmeggiando da Calonaco;

ufi-

ufficio, che ne' primi tempi della Chiesa a' minori chierici compartivasi; destinasi al ruolo de' minori giudici; destinasi a sovrintendere a' rudimenti della dottrina di GIESÙ CRISTO, che insegnasi a' fanciulli di Roma. Or qui parmi di veder nascere una bella gara tra le più chiare virtù: la prudenza del Zio, la modestia del Nipote; la carità verso Dio, la spiritual misericordia verso i prossimi; la vigilanza fin sopra le cose più minute, l'umiltà cristiana contendono a chi il primo luogo in questo fatto si debba. Se io qui tradisco la vostra aspettazione in una lieta Accademia di poeti, e di begl'ingegni, tropp'oltre ne' sensi della pietà internandomi, abbiatemi per iscusato, Signori; da che non è altro lodare i Signori ALBANI, salvo che ricordare la modestia, e celebrare la cristiana umiltà.

Ma là dove egli tutto occupossi per  
umil-

umiltà, e per modestia, più non lo volle la Provvidenza eterna; quella che ha messo come veltri a' fianchi della superbia l'irtisione, e gli obbroj; ed ha fatto seguaci dell'umiltà l'esaltazione, e la gloria; quella accennogli, che più su ascendesse in quel torbido stato di cose, quando Roma fu assalita da improvviso turbine politico, che scoppia in lampi, e tuoni, e si spande in tempeste. Scorreva per le vene di ciascuno allora un gelato timore; suonavan nelle bocche di molti i tristi augurj; leggevasi nel volto di tutti lo spavento, e l'orrore. Ah troppa sfidanza de' paurosi mortali! a che sì tosto i tratti della Provvidenza obbliate? io sono per dirvi, permetter esse cotanti strepiti, perche una sola voce li sedi; tanti movimenti, perche una sola autorità li accheti; tanti concerti perche una mente riordini le cose: per che vacilli il Mondo, perche un solo

solo ANNIBALE ALBANI vi sottometta  
 la mano. A lui erano in sì grand'uo-  
 po gli oechi di tutti rivolti. Partite,  
 sembra che dicesse il volgo imbel-  
 le, Angelo del gran consiglio ad appa-  
 cciar le gran liti: ma se partite voi, chi  
 resta per nostra consolazione? o se re-  
 state voi, chi parte per nostra utilità?  
 Ite, dicea il Senato Apostolico, e più  
 che mel dolce, sciogliendo i fiumi del-  
 l'usata eloquenza, rimembrate a' Prin-  
 cipi, nulla esser più loro disdetto, che  
 volgersi contra la propria madre, che  
 generolli alla grazia, e li alleva co'  
 Sacramenti: nulla loro più glorioso,  
 quanto il metter giù a' piedi di essa,  
 secondo i profetici oracoli, le coro-  
 ne, e gli scettri. Ite, disse il gran  
 Zio, mostrate lo squallor della Chiesa,  
 turbata dall'antica maestà, e grandez-  
 za. Ite, disse la Provvidenza eterna,  
 e dite, che i sensi del mio Vicario son  
 miei imperj. Piega il gran Prelato al  
 gran-

grande incarco l'ubbidiente cervice ; e  
 nulla bada all'asprezze dell'Alpi, alla  
 rigidezza del novello Cielo, all'incle-  
 menza della stagione . Parte, rompe  
 gl'indugi, corre, vola, si fa luogo  
 nelle Corti, tira l'amor di tutti, fornir-  
 sce le parti di ottimo Oratore, adatta-  
 mente a persuader favellando . Gira  
 l'ampia Germania ; si avviene a nemi-  
 ci della Romana Chiesa, e fornisce le  
 parti di gran Teologo, con suavità  
 Evangelica lor l'orrenda ribellione al-  
 la verità rimprocciando, e la squar-  
 ciata veste del Redentore . Addita i  
 contrafegni, e i chiari marchi dell'e-  
 terno Sposo su la sua Cattolica Roma-  
 na Chiesa improntati, per isceverar-  
 la dal concilio de' malignanti . Addi-  
 ta l'unità del capo, la fantità de' Sa-  
 cramenti, la generalità della dottrina,  
 la successione Apostolica . E mentre  
 in queste opere infaticabilmente tra-

H

va-

vaglia, volle incoronarlo di meriti e di gloria quella Provvidenza medesima, che gli avea commessa l'impresa. E' levato al Trono Imperiale CARLO AUSTRIACO Re delle Spagne: ecco il Sesto CARLO emulato della fortuna, del senno, del valore, della pietà del Quinto. Son già adempiti gli ufficj del grande ANNIBALE ALBANI, i voti della Chiesa, i desiderj di CLEMENTE XI. Ed o qual m'incita sacro furor la mente! Regge CARLO VI. il Romano Imperio. Ecco già presso il tuo riposo, Italia; la tua quiete, Europa: si rinvigoriscono, e si rinforzano oggimai le speranze della Religione; non son lontane a cangiarsi le meschitte de' Turchi in templi dell' Evangelio; non è rimota la liberazione della Santa Città da man de' cani; non il veder ripiantata su'l Calvario la Croce trionfante, ed assicurato il sentiero; onde

de possa, sgombro d'ogni timore,

*il peregrin devoto  
Adorar la gran tomba, e sciorre il voto.*

Ma ritornate intanto Voi, o gran Prelato, Nunzio festante di sì fauste novelle, e promotore di sì brillanti speranze. Ridite Voi, quali usaste ufficj per appianare le malagevolezze, per accordare i discordanti pateri, per rimuovere i privati interessi. Ritornate: già Roma vi appresta, farei per dire, i trionfi; e già ciascun v'appella amantissimo della Patria, ristorator dell'Italia, difensor della Chiesa. Venite a ricever gl'inchini de' fortissimi Capitani, de' nobilissimi Baroni, de' sapientissimi Prelati. Venite agli ufficj de' religiosissimi Cardinali. Venite alle benedizioni del gran Zio, che vi prepara non la superba clamide, ma la sacra Porpora, intrisa negli ostri, e più rimembratrice del sangue del Re-

H 2

den-

dentore, e de' martiri. Venite alle accoglienze de' cari fratelli, agli amplessi de' gran Genitori.

Ma chi rompe quì il corso delle mie gioje? La mano di quella Onnipotenza, che tempera con ostico licore le dolcezze più strabocchevoli, perchè non trapassiamo i segni, e perchè ci ricordiam mai sempre di essere in una valle di miserie, circondati da lagrime. Non conviemmi invitar più il nostro sacro Principe alle allegrezze, alle pompe, a' festini: lo Spirito Santo il consiglia ad entrar meglio in magion di lutto, che in magion di convito. Tutto il Mondo l'invita al riposo, alla gloria dopo le lunghe fatiche: Iddio lo vuole all'ultimo esperimento della costanza, e della cristiana fortezza; vuol che renda gli ultimi ufficj al moribondo Padre. Temperate, ubbidientissimo figlio, con la  
lon-

longanimità cristiana: le lagrime agli ultimi amplessi di un Padre, da cui foste cotanto amato; a cui in cambio sì lunga riverenza, e venerazione rendeste. Confondete nel cupo del cuore l'amor, la tenerezza, e'l dolore, con quella sapienza, che vi vuole quanto ossequioso a' divini voleri, tanto maggiore delle disgrazie della fortuna. Rendete soddisfatta la pietà, senza nulla turbar la grandezza del vostro animo, e la felicità di Roma. Ma fra qual trista materia, da turbar le allegrezze, e l'espettazione degli ascoltanti, mi vo più io avvolgendo? Rompetela omai con la melodia de' vostri carmi, suavissimi Cigni: e celebrando le glorie dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale ANNIBALE ALBANI, non sian le ultime queste, di esser lui stato in tempo dell'età fanciullesca esemplar Maestro del-

dell'Etica ; in età giovanile sovrano conoscitore delle scienze tutte contemplatrici ; ed or tra i confini della virilità sia idea della perfetta virtù morale , cioè di quella , che dà le leggi , o regge il freno della giustizia .

